

IL COMMENTO

IL TABÙ DELL'ALBA NUCLEARE

ENRICO DEAGLIO

Il protocollo è stato rispettato, fin nei dettagli. C'è stata la commozione dell'incontro con i sopravvissuti, il "mai più", la convinzione che una "rivoluzione morale" deve guidare la tecnologia, ma il primo presidente americano in carica a visitare Hiroshima non ha "chiesto scusa". C'era un tabù da superare, e Obama - che pure du-

rante i suoi otto anni di presidenza si è prodotto in molte rivisitazioni sofferte della passata politica americana - non l'ha voluto fare. E quindi, il giudizio rimane lo stesso: la bomba atomica venne sganciata su Hiroshima il 6 agosto 1945 e su Nagasaki il 9 agosto per forzare il Giappone alla resa.

SEGUE >> 5

■ IL COMMENTO

UN GRANDE GESTO CHE NON CANCELLA IL TABÙ
IL MONDO È ANCORA FERMO ALL'ALBA NUCLEARE

dalla prima pagina

Se questo non fosse successo, l'unica alternativa americana sarebbe stata l'invasione, e il bilancio totale sarebbe stato di milioni di morti. È vero? La maggioranza degli storici militari oggi dice di no. Il Giappone, fiaccato dai bombardamenti su 15 città, incluso quello a tappeto su Tokyo, non era assolutamente in grado di continuare il conflitto. Nella decisione di sganciare due bombe di cui era ignota la devastazione che avrebbero prodotto, giocarono molti fattori. L'odio profondo degli americani contro il "popolo giapponese", la vendetta per Pearl Harbor, la volontà di mostrare al mondo (e soprattutto all'Unione Sovietica) il possesso di una tecnologia spaventosa e la volontà di usarla se necessario.

Presidente da appena sei mesi dopo la morte di Roosevelt, Harry Truman liquidò la questione in termini religiosi e contabili: «Possiamo essere grati alla Prov-

idenza che gli Stati Uniti e i loro alleati abbiano puntato due miliardi di dollari sulla più grande scommessa

scientifica della storia - e l'abbiano vinta».

Nessun problema, nessun rimorso. Pochi anni dopo, però, fu il presidente Eisenhower a dichiarare apertamente di essere stato contrario: «Per due ragioni. Primo, i giapponesi erano pronti alla resa e non era necessario colpirli con un'arma così spaventosa. Secondo, io provai odio per me stesso, perché il nostro Paese era stato il

primo ad usare quel tipo di arma». E ancora trent'anni dopo, Robert McNamara, che fu il ministro della difesa della guerra

in Vietnam e che, prima, aveva partecipato al piano di bombardamento delle città giapponesi, disse: «Se

gli Stati Uniti avessero perso la guerra, per Hiroshima sarebbero stati processati per crimini di guerra».

Hiroshima fu "l'alba del mondo nucleare". Nei settanta anni che seguirono il mondo imparò a convivere

con la possibilità reale di essere distrutto; gli americani insegnavano ai bambini ad accovacciarsi sotto il banco di scuola al suono della sirena. I sovietici e i cinesi fecero subito la bomba. La Francia non volle essere da meno. Il Pakistan e il Sudafrica non solo la fabbricarono, ma ne diventarono i piazzisti. Israele la fabbricò e la tenne come segreto. La Cuba di Fidel Castro fabbricò rampe per

ospitare missili sovietici in grado di distruggere New York dopo dieci minuti di volo. Il Sudafrica di Mandela se ne sbarazzò

(unico Paese al mondo), Usa e Urss cominciarono a smantellare reciprocamente, ma poi Bush mentì al mondo sull'atomica di Saddam per giustificare l'invasione dell'Iraq. Gli ayatollah di Teheran hanno dichiarato di volere la bomba per annientare Israele e solo con molta fatica la diplomazia di Obama ha ottenuto di poter

controllare i loro progressi scientifici. Se Truman aveva citato la Provvidenza, l'ayatollah Kamenei cita Allah, a significare che nessuno, in realtà, vuole prenderci la responsabilità morale di schiacciare il bottone che provoca la morte dell'umanità. C'è qualcosa di simbolico e di superstizioso nella morte che viene dal cielo, nel fungo che evoca un momento cosmico, insieme di creazione e di distruzione. C'è qualcosa dello stesso genere nell'idea dell'incenerimento da drone.

Il nostro mondo è ancora nucleare. Al G7 in Giappone, i grandi si sono ritrovati ad immaginare la spaventosa ipotesi che il prossimo presidente degli Stati Uniti possa essere Donald Trump. Ma non sono andati molto più in là, anche perché parlare di Trump a Hiroshima è di per sé pauroso. Anche perché Hiroshima è stato il vaso di Pandora dal quale l'umanità difficilmente si potrà riprendere.

Non c'è stato il "momento storico", ieri a Hiroshima. Il tabù è rimasto.

ENRICO DEAGLIO

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ODIO E RIMORSO

Da Eisenhower che dichiarò di essere stato contrario all'incubo Trump

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

